

dell'antica chiesetta di s. Teodoro (primario protettore della chiesa di Venezia, prima che fosse arricchita del prezioso corpo di s. Marco), la quale poi, secondo alcuni, fu incorporata alla basilica Marciana; ma il ch. ab. Cappelletti seguendo l'opinione d'altri più ragionevoli scrittori, ritiene che la chiesa di s. Teodoro fu demolita e nel suo luogo fu piantato il tempio intitolato a s. Marco. Galliccioli opina, che precisamente ne occupi l'area la cappella di s. Isidoro, esistente nella basilica; altri volendo essere surta ove poi fu il luogo del s. Offizio, ed al presente stanze addette alla sagrestia. Il Zanotto pertanto, seguendo il dottissimo e diligente cav. Cicogna, nella sua celebrata opera: *Le Iscrizioni veneziane*, narra come Narsete, qui disceso nel 552, e soccorso da' veneziani contro Totila re de' goti, grato all'opera loro, volle fabbricare nell'isole Realtine due chiese, una sacra a s. Teodoro d'Eraclea di Ponto, e l'altra a' ss. Menna e Geminiano (il cav. Fabio Mutinelli adduce ragioni per provare, non esser probabile, od almeno assai dubbio, che Narsete abbia fatto erigere le due chiese a Rialto a s. Teodoro, ed a' ss. Geminiano e Menna). L'erezione della basilica Marciana seguì per opera del doge Giustiniano Partecipazio, dopo il trasporto del corpo di s. Marco Evangelista (V.) nell'828 da *Alessandria d'Egitto* (V.), ivi mandato da s. Pietro, da cui è chiamato nella sua 1.^a *Epistola*, cap. 5, v. 13, figlio, e per comune opinione discepolo e interprete, qual 1.^o vescovo d'Alessandria, città la più celebre del mondo dopo *Roma*, e chiesa che divenne la 1.^a delle 4 patriarcali d'Oriente. Dovendoue ripetutamente riparlarne, qui mi contenterò solo di aggiungere, che Giustiniano Partecipazio, all'area della chiesa di s. Teodoro aggiunse il tempio in onore di s. Marco, vi depose le sagre spoglie, segretamente chiuse in una forte arca di bronzo, e colla sola cognizione del primicerio le collocò in uno de'g' interiori pilastri tutto incro-

stato di finissimo marmo; e divenne la cappella del doge, quando il fratello e successore Giovanni Partecipazio condusse a termine il grandioso edificio. Incendiata poi la chiesa col palazzo adiacente nel 976, si pensò a rifabbricarla; e s. Pietro Orseolo doge nell'anno stesso la rialzò da'fondamenti a sue spese, e Pietro Orseolo II, Domenico Contarini, e finalmente Domenico Selvo, dogi zelantissimi, accelerarono il proseguimento della riedificazione, che può dirsi durasse fino al 1071, in cui quest'ultimo cominciò a farla incrostare di marmi e mosaici. Anzi prima di Selvo la chiesa era costrutta in legno. Sembra che principalmente anche al doge s. Pietro Orseolo debbasi pure il concepito pensiero di erigere questo tempio maestoso; e che nell'ornarlo ed impreziosirlo i successori ebbero nientemeno in mira di eclissar lo splendore dell'insigne basilica di s. Sofia di Costantinopoli. Lo *Stato personale del Clero*, col quale riportai la data del suo rialzamento, dice compito l'edificio nel 1071 nella magnifica forma che attualmente si vede. E quest'opinione viene confermata dalle seguenti parole che altra volta leggevansi nell'atrio, riferite dagli scrittori: *Anno milleno transacto bisque trigeno (1071) desuper undecimo fuit facta primo*, verso che il cav. E. A. Cicogna legge meglio: *Facta fuit primo desuper undecimo*, per ragione della rima nel mezzo, e per la misura del verso. Laonde la basilica non deve in parte alcuna il suo splendore integrale e primitivo alla presa di Costantinopoli, seguita tanti anni dopo, ma tutto lo ripete dalla pietà e dalla forza d'una nazione industriosa, commerciante e potente, che non la cedeva, anzi sorpassava in magnificenza tutti gli altri popoli circonvicini. Divenuto il sacro luogo l'oggetto delle pubbliche cure, durante il tempo di sua edificazione, fu provveduto con ogni diligenza a ciò che non tornassero i navigli dal Levante se non ca-